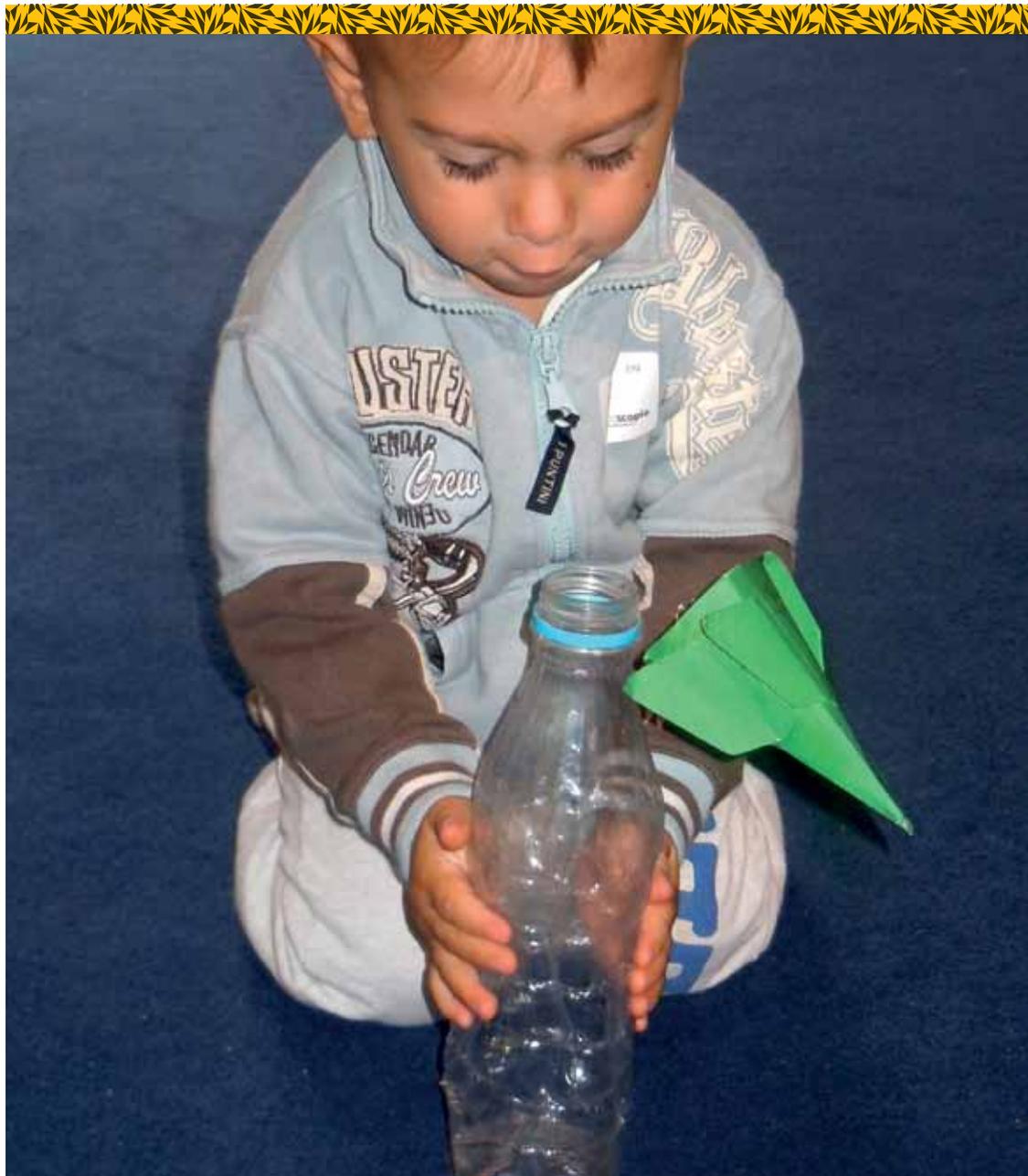


Il Giocoscopio

non solo una mostra,
non solo per bambini

Chiara Di Palma



È stata una vera invasione. Voci, piedini, mani, occhi, bocche, orecchie, in salto o in punta di piedi hanno letteralmente invaso con il loro meraviglioso chiasso, gli spazi dell'ex cinema Splendor, in Via Nosadella 51/b, a Bologna.

La mostra-laboratorio il “Gioscopio” ha spalancato i suoi battenti l'8 ottobre 2011 e li ha richiusi solo gli ultimi giorni del mese.

“Gioscopio” è il nome che la Fondazione Gualandi ha scelto di donare alla mostra che nasce dieci anni fa come “Scienza in Altalena”, grazie alla collaborazione tra Roberto Papetti costruttore dei giocattoli e la “Casa delle Arti e del Gioco” di Mario Lodi.

Disposti uno ad uno sopra “un treno” di cubotti in legno, i giocattoli realizzati a mano del mastro giocattolaio Roberto Papetti, hanno viaggiato per un mese negli spazi dell'ex cinema Splendor, in via Nosadella, aperti per l'occasione.

È stata la combinazione tra la magia d'iniziazione del costruttore, il brio e la sensibilità degli operatori della Fondazione Gualandi, e dunque il loro scegliersi reciprocamente. Vale rendere il “Gioscopio” un vero e proprio posto dei giochi, una vera “camera delle meraviglie”. Per chi? Per tutti.

Due mani hanno costruito i quarantacinque giocattoli presenti. Più di mille paia invece li hanno provati, spostati, usati, stropicciati, lanciati, rotti e ricostruiti. Un “non toccare” sarebbe stato impossibile.

Questa è la grandezza del gioco, proiezione della più assoluta e primordiale libertà di partecipazione. Libertà che inizia dal momento in cui scegliamo in modo naturale e autonomo di divenire soggetti attivi di una situazione, di un evento, fin dai primissimi attimi di vita.

Come? Divertendoci. Non solo una mostra dunque. Non solo per bambini.

Tra le mura della Fondazione, un posto dove si considera il gioco come primo strumento indispensabile per condurre il proprio lavoro, il “Gioscopio” ha trovato fin da subito, il suo perfetto contenitore.

I bambini dal canto loro hanno avuto la rara occasione di giocare scoprendo insieme materiali e funzionamenti. Scoprendo tutti i perché che spesso la singola azione ripetuta ed imposta dei giochi “già pronti”, porta a dimenticare.

Poi, dentro un laboratorio colmo di preziosissimi materiali e scarti riciclati e ben ordinati, i bambini hanno avuto l'occasione irripetibile di mettersi in gioco, sfornando ogni giorno più di cinquanta nuovissimi giochi pronti per l'uso.

Diventa allora automatico e naturalmente bello lasciare le mani di mamme e papà, abbandonare timidezza ed esitazione per diventare autonomi protagonisti di un immenso spazio che funziona proprio per e grazie a loro.

C'è chi per l'improvvisa emozione non sa quale giocattolo scegliere; li passa allora in rassegna tutti, li tocca, li prova, li suona, li gira, li scuote, li ascolta, li gioca tutti, senza un senso o un verso, senza lasciarsi il tempo nemmeno per respirare perché le risate di una continua e divertente scoperta fanno davvero trattenere il fiato.

Per chi?
Per tutti



C'è la gara tra il cowboy con il fucile ad elastico e chi invece si sente lo sceriffo del fucile spara maccheroni. Ci sono i veri esploratori che cercano di comprendere perché la “macchina forma tornado” li forma solo quando pare a lei oppure come si fa ad addestrare un cagnolino di latta che è a forma di barattolo e ha una coda elastico. Basta fischiare e lui torna indietro. “È proprio vero”. Dice Anita.

C'è chi spara missili in bottiglia, chi va negli abissi con il sommozzatore di rame e spara bolle d'aria per tornare finalmente a galla con i sommergibili a fiato. Per non parlare dei coraggiosissimi Paracadutisti a sacchetto, continuamente lanciati in aria in mezzo a Trottole, Girandole, Salterelli, Tartarughe Rampichine e Uccellini Dondolini. I più fortunati evitano le palline della catapulta a cucchiaino, gli altri vengono centrati dagli immancabili colpi delle fionde a carta. Niente paura per i nostri paracadutisti perché il tappeto blu in mezzo alla sala attutisce i colpi!

Fare, fabbricare, costruire giochi con le proprie mani. Le uniche raccomandazioni del caso vanno ai genitori ed ai maestri: lasciate fare ai bambini! Paure e ansie seppur spesso comprensibili, non posso in alcun modo prendere campo e limitare l'agire del bambino.

Fallire fa parte del gioco. I bambini (loro), lo sanno. Un motivo in più per ricominciare a divertirsi.

Un dono tra i doni: Emi Ferdons Rehana.

Emi Ferdons Rehana non è tanto alta, porta occhiali tondi e ha capelli neri neri. È una signora sorridente di quarantasei anni, ma all'interno del “Gioscopio”, gli “anta” li ha smarriti all'ingresso. Ora ne ha solo sei.

Sei sono gli anni dai quali comincia a ricordare. Nata in India, ma vissuta in Pakistan è stata una bambina felice perché giocava con gli amici in mezzo alle strade; quella stessa felicità la si intravede brillare anche ora che si è immersa nei giocattoli della mostra. Li passa in rassegna tutti, li riconosce chiamandoli con un nome indiano, poi li traduce in inglese. Conosce e parla cinque lingue diverse. Rammenta perfettamente le istruzioni di ogni gioco ma non solo; si lancia nell'impresa di mostrare agli altri presenti un diverso e sconosciuto utilizzo del Saltatappi e una vecchia gara tra maschi e femmine con la Trottole a lancio e le Fionde. Racconta storie, le sue. Racconta di scherzi e di “pesci d'aprile” costruiti con elastici e tappi.

Ride ed è stupita; probabilmente non si aspettava questo improvviso, ma splendido ritorno alle origini in un pomeriggio qualunque. È entusiasta e partecipa. D'altronde qui al “Gioscopio”, Rehana ha di nuovo sei anni e si diverte, ma con qualche arguzia in più, tale da permetterle di coinvolgere ed emozionare ancora sé stessa e al contempo tutti i presenti in sala. Emi Ferdons Rehana ha animato due ore di mostra giocando.

lasciate fare ai bambini!



I giochi della tradizione ricostruiti da Papetti in modo accorto, preciso, si può dire scientifico, sono diventati per lei doppiamente importanti, legandoli alla sua infanzia nei ricordi dai tratti più dolci del suo passato. Allo stesso tempo sono un legame profondo ed indissolubile con la sua cultura d'appartenenza troppo spesso allontanata dalle non curanze della gente comune.

Questi giocattoli, solo apparentemente semplici e poveri, hanno l'immenso potenziale di racchiudere la cultura ludica dei bambini di tutti i tempi e di tutto il mondo. Uniscono nella storia e nella geografia. Uniscono distanze temporali e fisiche perché non hanno un autore né un brevetto d'appartenenza. Esistono da sempre e da sempre vengono riproposti nei modi e nelle situazioni più differenti attraverso nuove mani e nuove invenzioni dei bambini di ogni tempo e di ogni cultura. Sono di nessuno, quindi di tutti. Giocattoli africani, indiani, pakistani, giapponesi, eschimesi, pigmei e tibetani. Le trottole più grandi del mondo le costruiscono oggi i bambini delle Hawaii. Un calcio a un pallone è un gesto universale. Sarà dura trovare un altro paragone così geniale e divertente nel suo essere senza tempo.

Ecco dunque la completezza dei giochi della tradizione, i giocattoli migliori che ci siano; eppure all'appello manca ancora una qualità, ancora un aspetto eccezionale, l'ennesimo valore aggiunto, forse il più importante: la gratuità.

“Il giocattolo non lo usi, è come l'aria fritta, è una magia. Sembrano delle cose sciocchine sciocchine, poi invece succedono delle cose straordinarie e ci si ritrova a dividerlo con altri, come un dono. I giochi di tradizione non si compravano, non si vendevano ma si dividevano perché il giocattolo nasce dietro ad una cultura del dono. È questo l'aspetto triste della realtà di oggi: il giocattolo è diventato merce e i bambini non costruiscono più”. Emi Rehana al “Giocoscopio” ha messo in moto ricordi ed emozioni, ma cosa ancora più importante, ha messo in moto le mani.

Sapienze da mischiare

Una pallina di carta da giornale e un po' di nastro adesivo. Una bottiglia di plastica, qualche elastico. Tappi, tubi da elettricista, bastoncini, legno, barattoli, palloncini, sacchetti, canne di bambù, cartoncini, viti, fili... L'elenco dei materiali da mettere nel magazzino delle cose eccezionali pare essere infinito. Il riciclo, il riutilizzo delle cose è la fonte primaria dei giocattoli del “Giocoscopio”.

Prima ancora del giocattolo ci sono gli scarti di una dispensa, di un mare in burrasca, di una discarica, di un albero d'autunno, di una campagna di un cantiere, di una città. Prima ancora di un progetto c'è un oggetto, un materiale di partenza da cui si sviluppano stimoli, supposizioni, poi idee. Una miniera di idee.

“Prima di costruire - dice il papà del “Giocoscopio” - bisogna sperimentare e i bambini sperimentano giocando”. I bambini allora sono

Prima di costruire bisogna sperimentare...



... e i bambini sperimentano giocando



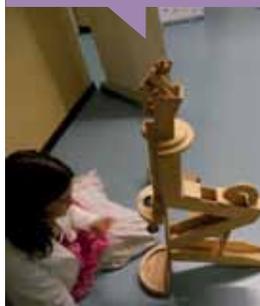
i veri inventori dei giochi. I giocattoli nascono dai loro interrogativi sul mondo, sulla scoperta di quello che toccano, che guardano, che sentono, che percepiscono. Ogni momento della loro giornata si imbatte in una ricerca spontanea che diventa immediatamente scoperta per trasformarsi poi in una conoscenza acquisita.

Il filo conduttore di queste meravigliose manifestazioni e di questi indispensabili accadimenti porta il nome di piacere. Il piacere che è il fondamento della felicità umana e che unisce bambini di ogni parte del pianeta e di ogni generazione. I giocattoli incuriosiscono, sorprendono e attivano l'intuizione perché divertono e coinvolgono. Procurano piacere. Eppure, nonostante questa grande consapevolezza è necessario che genitori ed educatori non si sentano immuni dal dispendio di energie e di fatiche nei confronti dei più piccoli.

I bambini tendono da soli a fare ipotesi di carattere abduttivo, cioè molto vicine al mondo scientifico, hanno i canali sensitivi completamente spalancati sull'esterno e non vivono di preconcezioni. I grandi, dalla loro, hanno tutta la sapienza e le arti determinate dall'esperienza accumulata in un vissuto molto più ampio. È indispensabile che questi si uniscano che camminino per mano con i bambini rispettando e andando sempre incontro altresì, ai loro tempi vitali e cognitivi molto diversi.

Le sapienze dei grandi devono essere messe in gioco in maniera molto seria ai fini di poter diventare nuove e valide proposte che stimolino la crescita mentale e creativa dei bambini.

I giocattoli incuriosiscono, sorprendono e attivano l'intuizione perché divertono



Un gioco di specchi tra capacità diverse di una stessa vita

Eccoli qui, gli adulti, i giganti visitatori del Giocoscopio. Spesso di spalle, per non dare troppo nell'occhio; si sentono fuori posto.

Sono ingombranti e non è una questione di spazi. Nascondono i loro sguardi dietro un'apparente neutralità facilmente smascherabile. Non si sa mai che qualcuno passando, li veda giocare!

Eppure, giocano. Eccome se giocano! Il delicato lirismo di Bruno Tognolini, poeta dell'infanzia, li inquadra alla perfezione: «I Grandi, sempre girati in fuori verso il mondo». Dove il fuori è quel leggendario destino a cui tutti, quando ancora solo pochi centimetri ci separano dal “per terra” miriamo, per diventare prima o poi, quegli stessi adulti che per tanto tempo abbiamo rincorso ed imitato. È così che i piccoli guardano ai grandi. Per imitazione ma allo stesso tempo, al contrario, nel richiamo ad uno sguardo che sia per una volta, rivolto verso di loro. Dentro, con loro.

La grandezza del Giocoscopio risiede qui. Non c'è un alto e non c'è un basso, perché i ruoli si fondono, si invertono ma vanno in un'unica direzione. I bambini sono le guide, sono quegli ingranaggi che fanno muovere il motore intero della mostra stessa; sanno dove e come muoversi perché sanno correre e cadere per poi rialzarsi, tornando a correre ancora più forti di prima. I bambini sanno giocare. I grandi invece, di fronte a tanta spontaneità e immediatezza devono sostare qualche minuto. Per loro i tempi si allungano perché devono

farsi spazio in mezzo a chi, quello spazio glielo ruba sotto il naso, divertendosi. Ma il passo è breve. Seguono ed inseguono dal fondo le avventure dei loro figli, giocano ad istruirli per un po' ma non appena vedono che l'allievo supera di gran lunga il maestro sono costretti a vedersela da soli: adulti e giocattoli insieme. Eccoli allora a riscoprirsi e a stupirsi di un sé immerso in un gioco di specchi tra epoche diverse di una stessa vita.

Un altro gioco di specchi avviene fra bambini avventurosi e bambini timidi, fra bambini di paesi diversi, fra piccoli che ascoltano quel che dice l'animatore e piccoli per cui l'udito ha molta difficoltà.

Ecco un momento in cui il gioco che si può "fare e disfare" compie un altro prodigio: guardando, toccando e facendo si scoprono meccanismi e possibilità, ci si intende meglio col vicino, si arriva a compiere il percorso non prevedibile di fabbricare un gioco da portare a casa. Si accresce di un bel po' la sicurezza nelle proprie forze e la fiducia nei compagni.

Il passaparola del Giocoscopio è stato come un telefono senza fili. Con un consapevole incanto per tutti; uno speciale contenitore di idee che ogni piccolo ed ogni grande, (ognuno si inserisca dove meglio crede) se ha voglia, può in seguito decifrare e sviluppare.

È così che i piccoli guardano ai grandi, nel richiamo ad uno sguardo che sia con loro

